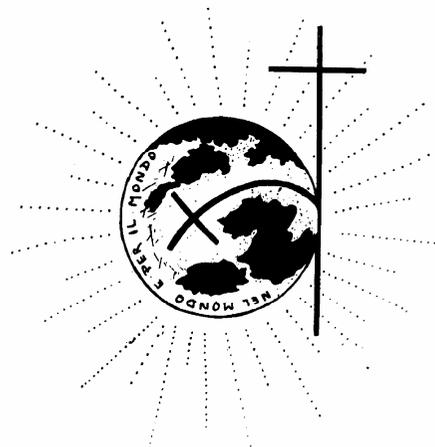


ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIV N. 1 GENNAIO – MARZO 2007

AUGURI DI UNA SANTA PASQUA



“...Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro”

PARLIAMO DI ...

Scrive Giovanni Testori: “In verità le nostre società conservano ancora, della perfezione umana, un’ipoteca oscuramente pagana. Come se, sul versante della perfezione, gli uomini attendessero ancora l’incarnazione. Ma tutto questo non è attesa reale. E’ memoria di comodo. E’ disumana, vergognosa paura d’acceptare totalmente l’uguaglianza di noi, figli di Dio e, dunque, la pienezza del *si* alla creazione. E non può davvero stupire che questo accada in società che quel *si* lo negano ai figli già concepiti. Il principio di rifiuto e d’opposizione al Padre è lo stesso: porre delle distinzioni; porre dei *se*; stabilire distanze; staccarsi, insomma, dall’unità e dall’eguaglianza d’inizio, che sarà uguaglianza e unità di fine (...).

Insomma, una società che si pone davanti gli handicappati in termini d’integrazione è una società che, in effetti, li ha già allontanati da sé; li ha già espulsi. Magari, per compiere poi, la buona azione, l’azione civile e *meritata*; di richiamarli in qualche modo e in qualche recondita, o non troppo visibile parte del suo corpo. Si tratterà pur sempre d’un richiamo parziale; dunque, d’una parziale giustizia, d’una parziale carità, d’un parziale amore. Il *di più* d’affetto, di preoccupazione e d’occupazione nei riguardi degli handicappati può nascere solo se arriveremo a partire dalla naturalezza dell’accoglimento iniziale. Si scrive naturalezza perché essa riguarda noi come loro, loro come noi; a parità di forza, di bellezza e, per l’appunto di perfezione”.

Un articolo giornalistico datato 1982, che ha ancora tutta la forza di farci arrossire di vergogna se dovessimo riconoscerci in quello che Testori ipotizza riguardo ai modi, o alle intenzioni più o meno razionali, con cui ci relazioniamo con il fratello con handicap.

Accoglienza naturale, quindi, e non continuare a dire “noi” e “loro”, perchè già il linguaggio porta alla divisione. Ed il linguaggio esprime, sempre secondo il nostro autore, “molto più di quanto ancora non si sia disposti a credere, le nostre colpe, le nostre dimissioni e le nostre vergogne”.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Scorrendo le pagine di Collegamento ci accorgiamo subito di una novità, in questo primo numero del 2007, il nostro Direttore Responsabile inizia il nuovo numero del nostro giornale con la rubrica: “Parliamo di...”. Questa nuova rubrica vuol essere l’*ouverture* di Collegamento in cui si propongono degli elementi di riflessione su un tema che scaturisce dalla sensibilità dello scrivente su argomenti di attualità che vengono alla ribalta o che provocano l’autore stesso tra l’uscita di un numero e l’altro.

Questo numero esce in prossimità della “Giornata della Vita” indetta dai Vescovi della CEI per puntualizzare e discutere la fondamentale importanza del valore della vita umana dal suo concepimento alla sua naturale cessazione. Un argomento così importante, in questo periodo storico in cui la discussione nella nostra società post-moderna si dipana tra aborto, inteso come un diritto, e eutanasia vista come la “dolce morte” (con cui si tenta di eliminare la sofferenza impadronendosi del diritto di scelta sul come e quando porre fine all’esistenza), non poteva lasciarci indifferenti per cui, attraverso due articoli, abbiamo voluto dare un nostro contributo alla riflessione sul tema. Il primo articolo, autorevolmente sviluppato da Enzo, cerca di dare una sistematica comprensione del punto di vista cristiano del valore della vita in tutti i suoi aspetti, facendo riferimento alla Parola e al Magistero. Nel secondo, presente nella rubrica dei collaboratori, Rita e Salvo propongono una lettura più esperienziale del tema che non mancherà di coinvolgerci.

La vita è intessuta di fragilità e affettività ed è questa connessione che la nostra, sempre presente, Anna ci vuole far rilevare nell’articolo da lei proposto. Nel successivo breve scritto P. Generoso ci interpella sul concetto di Comunità vissuta in un Istituto

Secolare. A seguire un contributo di riflessione-studio sulla Parola di Dio ci viene dato da Pinella sulla preghiera del Padre Nostro.

La rubrica dei Collaboratori, oltre al già citato articolo sul vissuto di Rita e Salvo nel primo anno al servizio del Movimento per la Vita, ci propone il contributo di Carmela e Franco sulla testimonianza di famiglie aperte alla condivisione con chi è più in difficoltà, portandoci la loro esperienza su una giornata vissuta in una casa famiglia di nuova apertura a Catania.

Una piccola nota di soddisfazione, la Redazione la vuole esprimere sulla rubrica “Comunità in Collegamento” che di volta in volta si arricchisce di contenuti molto stimolanti provenienti dai nostri corrispondenti dalle varie parti del mondo dove l’Istituto è presente. Anche questa volta troveremo molti spunti di riflessione e di conoscenza delle varie realtà dell’Istituto grazie ai nostri “Corrispondenti”. Questa rubrica, nata da una proposta della nostra Responsabile Generale della formazione, ha subito trovato un riscontro positivo e, sebbene ancora in fase di sperimentazione, sta dando già dei risultati notevoli di crescita nella conoscenza e nella circolazione delle idee tra tutti noi, permettendo così un autentico “Collegamento” tra le Comunità, in continuità con l’idea originale che ha condotto alla nascita di questo giornale.

Altra realtà importante da evidenziare è l’evoluzione in questi ultimi anni del nostro giornale che vede tutti gli articoli scritti da membri del nostro Istituto o da autorevoli voci che hanno avuto un ruolo nella formazione annuale dell’IMSP. È stato uno sforzo considerevole che però ha permesso una crescita del giornale nella direzione di una sua specifica identità.

Il nostro “Collegamento” sta diventando sempre più il luogo naturale dove le idee e le esperienze si codificano e si condividono, dove ogni membro può trovare fonti e testimonianze per la propria crescita formativa in continuità con il Carisma specifico del nostro Istituto.

Il giornale, in questa sua originale stesura, desidera essere un mezzo per divulgare la nostra formazione, la nostra spiritualità, le nostre esperienze, le nostre attività e nel contempo essere una finestra aperta sul mondo per leggere la società e la storia di oggi

con occhio attento e partecipe, capace di dialogo e compassione così come il nostro Carisma ci richiede. Per questi motivi la Redazione vuol porgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che a vario titolo (dagli autori a chi corregge le bozze, a chi si occupa delle traduzioni, della stampa e delle spedizioni) ci danno il loro aiuto perché queste idee non rimangano soltanto pii desideri ma si concretizzano nel nero su bianco delle pagine del giornale.

Un ulteriore ringraziamento lo rivolgiamo a tutti i lettori. Desideriamo che ci sia un “Collegamento” forte tra la Redazione e i lettori per cui vi invitiamo a inviarci le vostre considerazioni sui contenuti e su come possiamo essere più incisivi nel perseguire gli obiettivi sopradetti. Finiamo scusandoci per gli errori di omissione fatti nel numero precedente in cui per disguidi e ritardi vari non sono stati pubblicati: un contributo su “Comunità in Collegamento” (riportato prontamente in questo numero) e la rubrica “Flash tra noi”, che è di nuovo presente, come potrete notare sfogliando il giornale. Augurandovi a tutti una buona e proficua lettura vi salutiamo calorosamente.

La Redazione

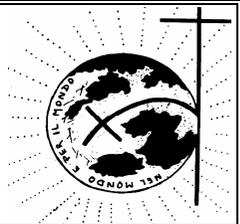
PS. Di seguito riportiamo degli **aggiornamenti su alcuni appuntamenti importanti per la vita dell’Istituto in Italia:**

- **Convegno Nazionale** Italiano: ROMA presso i Padri Passionisti dalle ore 11 del 29/04/2007 al pranzo dell’01/05/2007

Tema: Gli II.SS. “Laboratorio per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo.

- **Esercizi Spirituali** Regione del Nord Italia: inizio Lunedì **25 giugno 2007** ore 16,30, fine Sabato **30 giugno 2007**, presso **CASA S.ANTONIO - ANCELLE DELLA CARITA' via Garzetta 50 BRESCIA.**

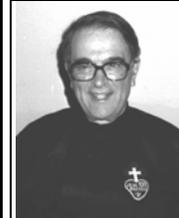
ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIV N. 1 GENNAIO - MARZO 2007



SOMMARIO

Parliamo di....	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	La Redazione	Pag.	4
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	8
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	11
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. M. Giammello	"	16
Il valore della vita	V. Caruso	"	19
Fragilità e affettività	A. Barrale	"	23
La Comunità	P. Generoso c.p..	"	26
Il qui e ora del Padre Nostro	P. Torres	"	28
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Un giorno di festa veramente speciale</i>	C. F. Greco	"	32
<i>Un anno vissuto insieme nel M.P.V</i>	R. S. Nastasi	"	35
Comunità incollegamento		"	38
Flash tra noi		"	51
L'angolo dei libri		"	56

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“ L'Eucaristia, memoriale della Passione “

Carissimi,
 le preghiere eucaristiche della celebrazione della Messa fanno, anzitutto, rilevare il mistero della Passione di Gesù nella consacrazione; il banchetto pasquale, poi, la comunione, in cui ci cibiamo del Corpo e del Sangue di Gesù, che è il modo normale di realizzare l'incontro di salvezza con Cristo e di partecipare, pienamente, alla sua morte e alla sua vita.

“Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; questo è il mio sangue sparso per voi”.

E' questo corpo offerto in sacrificio, è questo sangue sparso per voi che Gesù ci offre come “Memoriale” e come “Nutrimento” .

“ Il Signore – commenta Mariano Magrassi – si rende presente attraverso le varie messe celebrate in tutto il mondo; ri-attualizza qui – ora quella suprema oblazione al Padre, proprio per permettere a ciascuno di noi di associarsi...< Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito> (III). Ma se non mi offro con Lui al Padre, se non sono pronto a bere il calice come lo ha bevuto Lui e lo bevo solo materialmente perché lo prendo nelle mani, ma non sono pronto a fare la sua volontà fino all'immolazione come ha fatto Cristo, allora la messa è celebrata, non vissuta.

IL sacramento eucaristico non finisce quando ci viene detto: <andate in pace>; invece è in quel momento che entriamo nelle mansioni della giornata: <siate testimoni di Cristo nel mondo!

Andate in pace>. Poveri noi, se tutto il sacramento eucaristico durasse solamente quella mezz'ora!

Là ci siamo nutriti di un solo corpo e di un solo sangue e tutto il resto delle ore del giorno dobbiamo trascorrerlo per essere un solo corpo: “dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito” (III). Quindi io continuo ad offrire la mia giornata di gioie e di fatiche in unione a Lui...; continuo a vivere la mia giornata insieme agli altri in un sol corpo e in un solo spirito.

Non ha senso, da parte nostra, offrire a Dio il sacrificio di Cristo senza offrire noi stessi con Lui, nella sincera ricerca della volontà di Dio, nell'obbedienza ai suoi comandamenti, nell'adesione di fede a Cristo Signore, nell'impegno di indirizzare tutta la nostra vita secondo il principio supremo della carità. In questo modo non realizzo il mio carisma di vivere la Passione di Gesù in me e di portarla agli altri con la mia testimonianza e la mia Parola.

Molto emblematico quanto racconta Madre Teresa di Calcutta: “Una ragazza venne in India per unirsi alle <Missionarie della Carità>, allora io dissi a questa ragazza se avesse visto, durante la Messa, con quanto amore e rispetto il Sacerdote aveva toccato Gesù nell'Ostia. Fai così anche tu quando sarai alla <Casa dei morenti> perché nei corpi distrutti dei nostri poveri c'è proprio quello stesso Gesù. Dopo tre giorni la nuova venuta ritornò e mi disse, con un sorriso, di avere toccato il corpo di Gesù per tre ore di seguito. Le chiesi come avesse fatto e lei mi rispose che non appena arrivata là avevano portato un uomo, che era caduto in una fogna e vi era rimasto per un bel po' di tempo. Era coperto di ferite, di sporcizia e di vermi ma lei lo aveva ripulito, consapevole che stava toccando il corpo di Cristo!”.

Dunque è servendo gli altri che servo Cristo: “Ogni cosa che avete fatto all'ultimo dei miei fratelli lo avete fatto a me!”.

Scrivo, all'inizio di questa mia meditazione, che è questo corpo offerto in sacrificio, che è questo sangue sparso per noi che Gesù ci offre come nutrimento! E come non sorprendermi quando Gesù

insiste: “Se non mangiate la carne del figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,53-57).

Dove puoi trovare una lampada più splendente di questa, accesa da Gesù nella tua persona?

E non sarà una grande testimonianza questa mia lampada in mezzo ai fratelli? Non è questa la mia missione nell'Istituto? Con quanta più fede dovremmo vivere la nostra quotidianità?

“ Non vivo più io, ma vive in me Cristo!”

“Completo in me quello che manca alla Passione di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa!”.

E' Pasqua ogni giorno! Una Pasqua che esplode in grande festa nella ricorrenza liturgica.

Auguri a me, a voi tutti, sorelle e fratelli carissimi, perché possiamo così vivere la nostra Pasqua di morte e di vita !

“Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione nell'attesa della tua venuta”.

P. Generoso, C.P.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

CASTI PER AMARE

Castità e Verginità

Nell'accingerci ad affrontare il tema castità è bene, per evitare qualunque equivoco, affrontare subito il tema verginità. Una cosa infatti è la castità e un'altra è la verginità per il Regno. La castità è legata, infatti, alla santità che il battesimo ci conferisce, mentre la verginità è legata alla nostra volontà di seguire il Cristo. La castità è un obbligo per tutti mentre la verginità fa parte dei consigli evangelici.

La verginità è un grande carisma, prefigurato dalle parole di Gesù: **“Vi sono alcuni che si sono fatti eunuchi per il regno di Dio” (Matt 19,12).**

La verginità è, altresì, grande profezia; lo era ieri, lo è ancora più oggi, in tempi di scettico individualismo conclamato e di sfrenato consumismo sessuale.

In contrapposizione ad un atteggiamento che privilegia l'aver sull'essere, i consigli evangelici di povertà castità e obbedienza rappresentano una profetica sollecitazione ad essere, ricordando la provvisorietà e la precarietà dell'aver. E se la scelta della povertà invita profeticamente a distinguere il necessario dal superfluo, tenendo sempre davanti agli occhi la fame di dignità, di salute, di lavoro, di cibo, di casa, che dilania gli strati più poveri anche delle nazioni straricche e che è piaga endemica dei paesi poveri che, oggi si chiamano paesi emergenti, la scelta della verginità è richiamo profetico al carattere funzionale degli istinti, che non sono una variabile indipendente ma rientrano nel disegno di Dio e sono quindi ordinati allo sviluppo della dimensione spirituale e definitiva dei figli di Dio.

Cosa è dunque la castità e cosa la verginità?

La castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica.

La castità è quella virtù che rende gli esseri umani capaci di integrare la sessualità all'interno della loro personalità completa, secondo la loro vocazione nella vita: per il celibato, mediante l'astensione completa; per gli sposati, mediante la fedeltà; per i non sposati, mediante l'autocontrollo. In altri termini si tratta di un *modus vivendi* (virtù) che consiste nel dominio e nell'ordinamento dell'appetito sessuale. In ragione di questo aspetto, distinguiamo la castità celibataria (tipica dei sacerdoti o delle persone non sposate), la castità matrimoniale (tipica dei coniugi), la castità consacrata (tipica dei religiosi e religiose).

Le creature, per il fatto che sono tali, non sono legge a se stesse.

Ogni esercizio della propria libertà che non sia sottomesso alla legge di Dio è autonomia morale, dunque peccato. Nella morale l'uomo non è libero, è sempre sotto la legge di Dio.

Il peccato di Adamo nel Paradiso non fu un semplice peccato di disubbidienza, ma un vero e proprio peccato di orgoglio e di autosufficienza. L'uomo volle diventare legge morale a se stesso prescindendo dal Creatore.

In quel momento, dice la Scrittura, l'uomo si accorse di essere nudo, spogliato cioè della grazia dell'amicizia con Dio, volle essere autonomo e si accorse di essere nulla.

La pretesa indipendenza dell'uomo di fronte a Dio è il peccato, tutti gli altri sono solo una conseguenza di questo atteggiamento. Si capisce allora come la castità sia il frutto del 6° comandamento "Tu non commetterai adulterio", in cui adulterio indica il rapporto errato con sé e con gli altri.

La pratica gioiosa della castità perfetta è testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana.

La castità, dice A. Cencini, "è lieta notizia che si pone al centro del Vangelo e non perché sia parte del Vangelo, ma perché è una modalità che lo esprime tutto. [...] La castità è una virtù che tocca la struttura dell'uomo, è qualcosa che aderisce alla persona e l'accompagna in tutte le sue situazioni in cui è chiamata a vivere, assumendo **differenti modalità nei diversi stati di vita**". E proprio perché coinvolge la persona nella sua interezza, la castità è ascesi, penitenza, dominio di sé, ma è anche e, soprattutto, libertà affettiva, capacità di dono, coraggio di consegnarsi, e fare spazio dentro di sé alla signoria di Cristo.

La vergine consacrata attesta che, quanto è creduto impossibile dai più, diventa, con la grazia del Signore Gesù, possibile e autenticamente liberante; essa attesta la totale donazione al Signore, scelto come sposo,

amico e fratello, come **il Tutto** della propria vita e dei propri ideali. **Abbracciare la verginità consacrata non è un atteggiamento di chiusura verso i fratelli** ma esprime l'ampliamento delle esigenze di comunione insite nelle profondità dell'essere e la persona consacrata è invitata a superare la tentazione di "meno-amore" e incrementare l'amore fino alla pienezza.

"La vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito" (1Cor 7,34).

Paolo VI ha sottolineato che la castità verginale "raggiunge, trasforma e penetra l'essere umano fin nel suo intimo mediante una misteriosa somiglianza a Cristo" (Evangelica testificatio, 29/06/1971).

"La verginità non è lo stato di un'anima che non è sposata, è, invece, lo stato di un'anima sposata ad uno sposo diletto, allo sposo perfettamente bello, santo, amabile" (Ch. De Foucauld).

E come recitano le nostre Costituzioni all'art. n 13: "La castità per il Regno dei cieli, dono dello Spirito alla sua Chiesa, è segno eminente della consacrazione di tutto l'essere a Dio, è corrispondenza incondizionata all'amore di Cristo che si è donato fino alla Croce; è un'offerta che, pur nella sofferenza della propria condizione umana, rende partecipi del suo amore universale e capaci d'instaurare con l'umanità bisognosa di salvezza, un nuovo ordine di rapporti profondi".

La vita della persona che ha scelto la verginità consacrata non è una vita facile, senza preoccupazioni, perché deve cercare di vivere con *cuore indiviso*, orientato costantemente al rapporto sponsale con Cristo nelle quotidiane lotte della vita. La vergine deve "*preoccuparsi come possa piacere al Signore*" e come dice S. Agostino deve "Amare di tutto cuore il più bello tra i figli degli uomini... e avere inchiodato nel cuore colui che, per lei, è stato inchiodato alla croce". Il suo è un amore totale, esclusivo, guidato dalla grazia di Dio che le permette di superare gli ostacoli della vita, discernere la voce dello Sposo tra le *mille voci* che la soffocano, per questo deve essere continuamente vigile, in comunione con Lui e "*senza distrazioni*".

La vergine con la Comunione sponsale, dono della grazia di Dio, è capace di aprire il cuore e di *sperimentare una gioia incorruttibile, solo se ha raggiunto una personalità matura, un equilibrio affettivo* non soggetto alla volubilità dell'amore umano, ma dedito al servizio totale a Dio per cooperare alla salvezza del mondo.

La verginità consacrata esprime l'unione sponsale con una Persona concreta, nasce come risposta alla percezione di essere amata da Cristo. La persona consacrata, pertanto, non vuole trovare in Cristo un "sostituto" alle rinunce che ha accettato, perché Cristo è ben altro che un marito terreno sublimato e significa che il dono totale di sé a Cristo è, come nel matrimonio, *totale*, di tutto l'essere, corpo, cuore, anima, per una reciprocità di *amore*, dono esclusivo, *per sempre*, e che va oltre il tempo perché è preludio del rapporto sponsale nella vita eterna.

Il consacrato secolare, dice la Sommaruga, "realizza una vita come quella di Cristo. Senza però vivere la frattura, lo strappo iniziale della famiglia di sangue. Molto spesso rimane nella famiglia. Vi rimane senza rendersene schiavo, da adulto che sa cogliere e valorizzare i rapporti con i genitori, con i fratelli o le sorelle ormai sposati".

Verginità feconda

Il documento Perfectae caritatis afferma che "la castità per il regno dei cieli libera in maniera speciale il cuore" dell'uomo e lo rende testimone negli ambienti in cui vive per impegnarsi con libertà nella realizzazione di un progetto di vita come espressione della comunione con Dio.

L'esperienza coniugale porta l'uomo a realizzare relazioni parentali intime, legami affettivi profondi, ma con pochi, e segnati da una tentazione forte di possessività. La vergine consacrata, rinunciando ad avere marito e figli, è portata ad un amore *universale ed oblativo*.

Universale perché la rende capace di accogliere tutti i fratelli che il Signore mette sulla sua strada senza privilegiarne alcuno, se mai si fa compagna di viaggio dei più abbandonati.

Oblativo perché il suo amore non prevede calcoli umani, ma accettazione totale dei fratelli rispettando la loro libertà, individualità, autonomia pronta a donarsi con un amore gratuito fino al sacrificio.

Con la fecondità verginale la persona consacrata contribuisce alla fecondità della Chiesa, coopera alla nascita e alla crescita di Cristo nelle "anime". Il cristiano vergine diventa padre spirituale e la vergine madre spirituale per la potenza dello Spirito, soprattutto quando annuncia Cristo in modo esplicito, accompagna i fratelli nella via della fede ed è capace di avere viscere di misericordia, cuore accogliente, divenendo generatore della famiglia divina così come il matrimonio genera la famiglia umana.

Verginità e matrimonio

Il Catechismo della chiesa Cattolica affronta la tematica della verginità per il Regno e il sacramento del matrimonio, due realtà presenti nel nostro Istituto, che non si contrappongono ma sono complementari perché “entrambi provengono dal Signore stesso. È lui che dà loro senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà (cfr Mt 19,3-12). La stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente” (CIC 1619 e 1620).

E come dice Giovanni Paolo II: “Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l’unico Mistero dell’Alleanza di Dio con il suo popolo. Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei cieli [...]”.

Anche i Padri della Chiesa affermano che “Chi denigra il matrimonio, sminuisce anche la gloria della verginità; chi lo loda, aumenta l’ammirazione che è dovuta alla verginità... Infatti, ciò che sembra bello solo in rapporto a ciò che è brutto, non può essere molto bello; quello che invece è la migliore delle cose considerate buone è la cosa più bella in senso assoluto” (De Virginitate di S. G. Crisostomo).

San Paolo della Croce, parlando a delle persone sposate, le invita alla santità dicendo “Si facciano santi, che Dio a ciò li ha chiamati, ma siano santi della santità nascosta della croce, che è tutta umiltà carità e pazienza...Tenga accese nel tempio della sua anima le lampade della fede speranza e carità”.

Sia il consacrato secolare che coloro che vivono il sacramento del matrimonio devono impegnarsi nell’edificazione della comunità ecclesiale, senza nutrire reciproco sospetto o incomprensione, assolvendo ciascuno il proprio compito per la realizzazione del progetto di Dio. La consacrata secolare vivendo accanto alle coppie comprende il mistero dell’amore sponsale, quell’amore a cui lei ha volontariamente rinunciato per rispondere ad un amore più grande e ricco di fecondità spirituale. Tra la consacrata secolare e coloro che vivono l’amore coniugale ci deve essere una reciproca stima, un arricchimento vicendevole, perché la coppia testimonia la fedeltà, la consacrata l’apertura totale all’altro oltre la cerchia familiare.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1998 il Papa, Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato i vasti mutamenti geopolitici così dice: “Siamo alle soglie di una nuova era che porta con sé grandi speranze e inquietanti interrogativi.

Quali le conseguenze dei cambiamenti in atto? Possiamo trarre vantaggio da un mercato globale e tutti possono avere la possibilità di godere la pace?” Questi gli interrogativi del Papa nel 1998.

Oggi alla luce degli avvenimenti, possiamo costatare che i timori del Papa non erano infondati, che i danni prodotti da una globalizzazione globale senza etica, sono enormi e che i popoli e l’intero pianeta sono minacciati da una grande catastrofe procurata da una scienza senza regole.

È vero, il problema si presenta complesso, ma occorre urgentemente trovare la soluzione. Il Cardinale M. Martini così dice: “Occorre interpellare e organizzare l’economia riconoscendone il valore e i limiti, riproporre e vivere il primato della politica che indirizzi l’economia al bene comune, senza mai dimenticare che è fondamentale e decisiva la questione etica”.

È quanto ricordava il Papa Giovanni Paolo II ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali: “La realtà della globalizzazione considerata in modo equilibrato nella sua potenzialità positiva, così come nei suoi aspetti preoccupanti, invita a non rinviare un’umanizzazione che si dibatte tra le esigenze dell’economia e le esigenze dell’etica”.

In questa prospettiva occorre far maturare una autentica cultura della solidarietà superando ogni concezione assistenzialistica-sentimentale della solidarietà stessa, vivendo e vedendo il tutto, come responsabilità per il bene comune per assicurare – come dice ancora il Papa – una globalizzazione senza emarginazione.

È compito della comunità cristiana formare i suoi membri alla cultura della solidarietà attingendo i contenuti della formazione dal Vangelo, che non va visto come un manuale di regole etiche rispetto alla giustizia sociale, ma come un messaggio da vivere e da incarnare.

In esso infatti, ci sono passaggi fondamentali che non sono fini a se stessi, ma sono finalizzati alla crescita culturale delle nostre generazioni, quali la rivelazione dell'amore di Dio nell'atto di mandare il proprio figlio Gesù, questo va visto come atto di solidarietà di Dio verso l'uomo.

La presenza poi, di Cristo nella storia è ancora un atto di solidarietà verso l'uomo, poiché Egli ne condivide le sofferenze, il dolore, le difficoltà. Cristo sulle strade della Palestina, infatti, va incontro a tutte le categorie umane e a tutte le necessità: dalle nozze di Cana alla morte di Lazzaro, da Zaccheo ai lebbrosi; egli è solidale con gli uomini, insegna loro la misericordia e dimostra che tutte le situazioni umane possono essere vissute con fede e speranza. La sua figura è sempre attuale e costituisce un modello per l'uomo di tutti i tempi, poiché ha vissuto in pienezza, coniugando il divino con l'umano, le sue costanti sono state: contemplazione ed azione, preghiera e misericordia, intimità con il Padre e solidarietà verso gli uomini.

Nel cammino di formazione e del singolo e della collettività, nei momenti di riflessione e di confronto, rileggendo le esperienze di vita e cogliendo il senso delle cose che si fanno, occorre individuare i legami con il Vangelo.

Il Gruppo è il luogo in cui si può crescere e si può aiutare a valutare le situazioni e a compiere delle scelte operative. Il cristiano e ancor più il consacrato, deve essere attento alle esigenze degli uomini, deve saper leggere la storia per poter partecipare attivamente alla costruzione della città dell'uomo, deve, con cognizione di causa, aprire le sue relazioni, avere il coraggio di "attraversare la città" senza avere la paura di "contaminarsi", Cristo non ha avuto paura né di Zaccheo né della prostituta, ha usato tanta misericordia, ma in compenso ha ricevuto tanta accoglienza, poiché anche i reietti hanno un cuore.

Ma c'è da chiedersi come il singolo o una comunità cristiana possono incidere, con i valori del Vangelo, in una situazione così complessa e difficile? Il compito è arduo, occorrono strategie valide per l'umanizzazione del tessuto sociale, ma siamo chiamati ad essere lievito, sale della terra, lievito e sale che trasformano la massa dal suo interno, non si vedono ma se ne avvertono gli effetti.

La comunità cristiana non deve avere la preoccupazione di creare strutture alternative per promuovere la vita e la dignità delle persone, bensì di formare i suoi figli e stimolarli per un efficace inserimento nel tessuto sociale affinché siano sale e lievito. Gli impegni prioritari a cui essi dovrebbero dedicarsi sono: la promozione dello sviluppo umano, la centralità della persona, il rispetto della vita, la promozione dei diritti umani, il benessere collettivo per un'equa distribuzione dei beni. Questo è il traguardo che si delinea davanti a noi, questo è il programma affinché il Vangelo possa calarsi nella Storia ed incidere profondamente nel tessuto umano.

Anna Maria Giammello

IL VALORE DELLA VITA

In questo articolo, il dott. Vincenzo Caruso ci aiuta a riflettere sul valore della vita. È un contributo ricco di riferimenti al Magistero e alla Parola di Dio che non mancherà di catturare la nostra attenzione su questo tema fondamentale per i cristiani di ogni tempo, ma che nel periodo attuale sta diventando un argomento cruciale di discussione e di confronto, tra varie anime della società civile, provocando un dibattito acceso e non privo di contraddizioni, a cui i cristiani hanno il dovere-diritto di portare il proprio contributo alla luce di una “rivelazione” che attribuisce la massima attenzione alla vita umana in ogni sua espressione .

“Una vita, anche se debole e sofferente, è sempre un bellissimo dono di Dio”.

Così ricordo questa citazione, di cui mi sforzo senza riuscirci di ricordare l'autore, che offro ai giovani fidanzati ogni volta che li incontro durante i corsi di preparazione al matrimonio.

La ripeto spesso, durante l'incontro, perché è come se percepissi che non possa essere condivisa per quello che vuol significare, così *sic et simpliciter*. Perché, si può anche accettare che la vita è dono di Dio, il primo dono che Dio fa a ciascun uomo e donna, e che in questo dono ci entrano pure gli uomini, appunto l'uomo e la donna come collaboratori di Dio nel “servizio alla vita” (cfr. al riguardo la *Familiaris consortio*), ma che la vita “è sempre e comunque un dono di Dio, anche se debole e sofferente”, questo fa storcere il muso. Non si può accettare o meglio non si vuole accettare oggi la malattia, la sofferenza, l'handicap, la morte. Tutto è bene finché nulla non ci disturbi nei nostri progetti di felicità e se qualcosa non

va nel verso giusto, un contrattempo qualsiasi che richiede un *plus*, un po' di più, di coraggio per vivere la vita, ecco che non è per noi.

Come può Dio permettere la malattia di mio figlio, di uno qualsiasi dei tanti miliardi di bambini del mondo? Domanda, a rappresentanza di tante altre simili, che trova spessissimo risposte sbrigative nel cosiddetto “aborto terapeutico”, che sarebbe meglio chiamare con il giusto nome di “aborto eugenetico”, o semplicemente nella negazione di Dio.

E allora, partiamo dall'inizio, per fare chiarezza su ciò che è alla base di tutto.

“La vita umana è sacra” perché è dono di Dio, perché – come già ricordava Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et magistra* (53), 1961 – “fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio”. Scrive ancora Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* (44) che “la vita trasmessa dai genitori ha la sua origine in Dio, come attestano le tante belle pagine bibliche che con amore e rispetto parlano del concepimento, del plasmarsi della vita nel grembo materno, della nascita e dell'estremo legame che v'è tra il momento d'inizio dell'esistenza e l'agire del Dio Creatore”.

Così viene richiamato il bellissimo e commovente passo di Geremia 1,5: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu venissi alla luce, ti avevo consacrato”; e ancora il Salmo 139, 13: “Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre” e al versetto 15: “Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra”.

Se la vita è dono di Dio e quindi gratuità di Dio verso l'uomo, azione creatrice divina, l'uomo non poteva che essere un “prodigio”. “Ti lodo” - continua il Salmo 139, 14 – “perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo”.

Nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (24), 1965, si afferma che l'uomo “in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa”. E nella sua “Lettera alle famiglie” (al n.9), Giovanni Paolo II precisa che “la genesi dell'uomo non risponde soltanto alle leggi della biologia, bensì direttamente alla volontà creatrice di Dio: è la

volontà che riguarda la genealogia dei figli e delle figlie delle famiglie umane. Dio *ha voluto* l'uomo sin dal principio – e Dio lo *vuole* in ogni concepimento e nascita. Dio *vuole* l'uomo come un essere simile a sé, come persona. Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio *per se stesso*. Ciò riguarda tutti, anche coloro che nascono con malattie o minorazioni”.

E qui, ad arricchire la riflessione su questo aspetto, prendo in prestito un bellissimo scritto di Giovanni Testori su *Il Sabato* dell'8 aprile 1981, ripreso nel volume “*La maestà della vita*” (Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1982), dal titolo “*Essere handicappati, accettare un dono così*”.

Tutto ciò che le nostre società fanno nei riguardi degli handicappati, scrive Testori, vive sull'equivoco di una differenza tra noi (sani) e loro (handicappati).

“Nessuno si chiede mai se, nei riguardi di ciò che fa uomo l'uomo, tale differenza non segni invece il negativo di noi che agiamo come se conoscessimo i gradi della perfezione, o come se li assimilassimo alla perfezione fisica e psichica”. Ma Cristo, si chiede Testori, pur nella sua indiscussa e totale perfezione, non giunse forse al massimo di sé quando in realtà era “indebolito, diminuito, debilitato, stracciato, colpito, frantumato e affranto? Non è il Cristo degli ulivi, non è il Cristo alla colonna, non è il Cristo alla Via crucis, non è il Cristo del Golgota il colmo, per l'appunto, di lui come Figlio di Dio? E non è attraverso a quel Cristo che passa l'altro, il Cristo finale e risorgente?”

In parole povere, questo significa che la sofferenza, l'handicap, la *diminutio* fisica o psichica di una persona non la rende meno uomo. Anzi, sembrerebbe proprio che quello che gli manca, faciliti o addirittura costituisca un passo obbligato per raggiungere la condizione di uomo perfetto. Quindi ciò che rende l'uomo veramente uomo è solo la sua diretta discendenza dall'amore di Dio. Afferma C. Giovanni Bruni, primario chirurgo, che “la sacralità della vita si radica soprattutto sulla concezione della vita come Bene Fondamentale, come *Splendido dono di Dio*. Ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte, è sacra, perché la persona umana è stata voluta per se stessa ad immagine e

somiglianza del Dio Vivente e Santo e comporta l'azione creatrice di Dio suo unico fine e rappresenta sempre un Bene (*Vita sempre bonum est*)! Concepire l'esistenza come bene sacro e indisponibile, vale a dire come realtà strutturalmente relazionata a Dio (suo Creatore e Fine) mette capo al *Principio dell'assoluta inviolabilità della vita*. Tale principio fonda la base della morale del *non uccidere* ed il *diritto a vedere tutelata la propria persona* da parte di ogni essere umano, anche quando viene a trovarsi in situazioni di grave handicap sia fisico sia psichico. Solo Dio è il Signore della Vita dal suo inizio alla fine; nessuno ha diritto di distruggere direttamente un essere umano” (dal Dossier su “*La sacralità e qualità della vita*” in *Orizzonte Medico*, n.3/2006).

Una conclusione questa che ripercorre la dottrina della Chiesa e quanto abbiamo cercato di evidenziare con i diversi contributi riportati. Con un ultimo appello, firmato dall'Associazione Medici Cattolici Italiani (Amci) nel documento di consenso sui valori etici irrinunciabili (giugno 2006).

“Noi vogliamo tutelare la vita umana dal concepimento alla morte naturale. E' questa la più urgente questione sociale del nostro tempo! Perché il diritto alla vita di ogni essere umano è il primo impegno da assumere, non per logica confessionale o clericale, ma nel rispetto di quel diritto naturale iscritto nella coscienza di ogni uomo credente o non credente”.

Vincenzo Caruso

FRAGILITÀ E AFFETTIVITÀ

Comprendere che in fondo si è creature e quindi portatori di fragilità è il primo passo per capire se stessi e entrare in empatia con il prossimo. Comprendere le proprie fragilità significa capire le possibili fragilità di chi mi sta accanto e, quindi, intessere rapporti più umani, capaci cioè di entrare in relazione facendo scaturire una dimensione affettiva, quanto mai necessaria, per un efficace aiuto rivolto alla crescita piena di ogni fratello che il Signore mette sulla nostra strada.

Durante un incontro di formazione per i volontari della CARITAS, a cui ho partecipato, è emerso un problema evidenziato già nei “GRUPPI DI LAVORO” del Convegno di Verona:

“In tutte le situazioni di precarietà si riscontra la fragilità sia nostra sia degli altri ed il bisogno reciproco di ricevere e donare affetto e sostegno”.

Se la Chiesa “è maestra di umanità autentica e piena”, si auspica che chi ha fatto un cammino di fede abbia raggiunto una maturità e una crescita tale da assumere responsabilità verso i fratelli, il mondo, la società... (certamente il percorso di formazione dovrà avere carattere permanente).

In ogni relazione umana ci si rapporta con altre fragilità, oltre la nostra. Di conseguenza è opportuno avere attenzione alle persone che vivono accanto a noi, alle persone che incontriamo casualmente o a quelle che accogliamo nei Centri di ascolto, dedicare tempo e spazio all’ascolto e partecipare della stessa vita concreta e quotidiana.

Non dobbiamo avere paura delle nostre ed altrui fragilità, ma accettarle con discrezione e tenerezza ed intuire quelle fragilità invisibili, ancor più dolorose perché nascoste.

Il tema della fragilità è trasversale a tutte le tematiche esistenziali, poiché con il termine fragilità sottolineiamo condizioni e situazioni problematiche tipicamente umane, sia individuali sia collettive.

Pertanto, perché una cultura sia a misura d’uomo deve tener conto di tutti i volti della fragilità, estrinsecandosi soprattutto

nell’accoglienza al povero, dell’immigrato, dell’anziano, del giovane “allo sbando”, delle famiglie con i drammi “delle separazioni”, dei piccoli violati in tanti modi.... Ma teniamo sempre presente le nostre personali fragilità e quelle delle persone apparentemente sorridenti (le vediamo benestanti, operatori parrocchiali, impegnati in politica e nel sociale, con lavori sicuri...). Fare con tutti un cammino intenso di esperienze condivise fa crescere la sensibilità umana e cristiana e s’impara ad apprendere la virtù della corresponsabilità.

Saperci umilmente fragili e accettare questa nostra condizione (molti se ne vergognano e respingendola s’induriscono verso se stessi e verso gli altri) fa sì che le nostre relazioni siano più umane e pregne di significato. In questo modo, ascolto mio fratello non giudicando le sue fragilità, dalla torre della mia autosufficienza, ma entrando in relazione tra persone fragili, magari in modo diverso, ma sempre fragili.

Modello rimane il Buon Samaritano che condivide la fragilità del fratello povero, entrando in empatia con lui, senza giudicare e curandone le ferite.

Qui, allora, c’incontriamo nella verità e con Cristo, mostrando il vero volto della Chiesa non solo Maestra, ma soprattutto “Madre di umanità”.

Alcuni atteggiamenti da acquisire e assumere che permettano di relazionarci con le persone fragili sono: la ricerca della verità, del perdono, un servizio generoso, amorevole, umile ma competente, la sobrietà, l’assunzione della precarietà altrui, l’ascolto come naturale habitus per la condivisione del quotidiano.

All’ascolto e all’accoglienza delle attuali espressioni di fragilità occorre sapersi educare; così la comunità ecclesiale si irrobustisce e diventa testimone credibile, compagna e madre di chi soffre, e non offusca il volto di Cristo, presente in tutti, ma soprattutto in quei fratelli il cui peso della fragilità è maggiore.

Intimamente legato al tema della fragilità è quello dell’affettività.

L’uomo contemporaneo ha fame e sete dell’amore di Dio che va reso visibile ed incarnato dall’amore-carità umano.

Fondare ed alimentare la vita affettiva su Cristo morto e risorto è porre le premesse giuste per un’umanizzazione e una testimonianza di speranza. Il saperci poi figli di Dio e fratelli, allarga gli orizzonti dell’amore e ci rende capaci di libertà.

Oggi si registra da un lato un profondo bisogno di relazioni autentiche, un desiderio di vivere amicizie profonde e significative;

dall'altro lato si riscontra un'allargata cultura d'individualismo che rende l'affettività fragile, perché fuori dell'orizzonte etico e religioso.

Spesso l'affettività è ridotta a puro sentimentalismo. Lo stato d'immaturità non è diffuso solo tra gli adolescenti e i giovani, ma anche tra gli adulti. Ciò si riscontra nella difficoltà ad assumere impegni di responsabilità e a fare scelte definitive, elemento peraltro costitutivo dell'amore.

Nella "persona", coscienza, affetti e responsabilità sociale sono dimensioni indispensabili per la piena realizzazione dell'essere umano, dotato di istinto e di ragione, di passione e responsabilità.

Alla Chiesa, a noi, è chiesto un servizio decisivo per l'uomo che nella vita affettiva trova un punto di fragilità forte. Si chiede che la Chiesa non abbassi il livello, ma sappia rendere ragione dell'esperienza cristiana nella vita affettiva, accompagnando l'uomo in tutto il percorso della vita.

Luogo significativo e visibile dovrebbe essere la comunità cristiana ed ecclesiale, ambito aperto a tutti, vivo e vivacizzante, che educi ad incontrare l'uomo dove vive, ama, soffre e lavora, con un'attenzione particolare a chi vive situazioni difficili, disordini morali, emarginazioni.

La famiglia è il luogo privilegiato in cui si sperimentano i legami orizzontali di coppia-fratelli e quelli verticali di genitori-figli, nonni-nipoti. Nella famiglia la persona sperimenta, prima come figlio, poi come coniuge-genitore, il principio dell'amore con una realtà esclusiva ed indissolubile.

Quando questi presupposti vengono meno, emergono situazioni di crisi che evidenziano quanto affettività e fragilità siano inscindibili.

A Verona è stato auspicato un volto della Chiesa che si proponga come Madre oltre che Maestra, capace di curare i propri figli più deboli, di essere sostegno per le famiglie disgregate e che sappia mettersi accanto ad ogni uomo, prendendosi cura di ogni fragilità.

A questa Chiesa il volto viene dato da noi, dai battezzati, dai consacrati, dalle famiglie cristiane, dai volontari-caritas, dagli operatori pastorali... da chiunque si riconosce e vive da "buon samaritano".

Soprattutto dalla formazione dei laici ci si aspetta una maturazione sempre più chiara e forte della coscienza della Chiesa circa la sua azione evangelizzatrice.

Anna B.

LA COMUNITÀ

La Comunità vissuta in un Istituto Secolare è il tema di questo scritto di P. Generoso. Riportiamo in questa introduzione un passo significativo: "I membri di un Istituto Secolare costituiscono una comunità in quanto membri del popolo di Dio che hanno scelto, con approvazione ecclesiale, di vivere un particolare carisma e la sequela Christi".

"C'è bisogno – esorta Benedetto XVI – di scelte coraggiose a livello personale e comunitario che imprimano una nuova disciplina alla vita delle persone consacrate e le portino a riscoprire la dimensione totalizzante della sequela Christi".

Oggi, in una società fortemente secolarizzata, è importante capire quanto ci suggerisce il Papa.

Cerchiamo di capire che cosa è una comunità ecclesiale: in questo itinerario di ricerca lasciamoci guidare dal Vangelo, dal Diritto canonico e dalle nostre Costituzioni.

"Mediante il Battesimo – si legge nel Canone 96 – l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i diritti e i doveri che ai cristiani, tenuta presente la loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiastica...". Infatti tutta la Chiesa cattolica è una comunità.

"Le Chiese particolari – recita il canone 368 – nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica sono innanzitutto le Diocesi...". "La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare..." (Can. 515).

I membri di un Istituto Secolare costituiscono una comunità in quanto membri del popolo di Dio che hanno scelto, con approvazione ecclesiale, di vivere un particolare carisma e la sequela Christi.

Il canone 716 § 2 dice che "i membri di uno stesso Istituto secolare conservino la comunione tra loro curando, con sollecitudine, l'unità dello Spirito e la vera fraternità".

Insiste il canone 721 § 3: “coloro che nell’Istituto hanno incarichi di governo abbiano cura che sia conservata l’unità dello Spirito e che sia promossa l’attiva partecipazione dei membri”.

Le nostre Costituzioni parlando della Comunità la definiscono porzione dell’Istituto o della Regione (Cfr art. 90); la comunità viene intesa, anche, come porzione della Chiesa universale o della Chiesa particolare ma non come comunità religiosa, che vive sotto lo stesso tetto. L’Istituto, infatti, è secolare. Non dimentichiamo, però, la grande importanza e le esigenze spirituali del Corpo mistico, il mistero più profondo della comunione dei santi, che ci riguarda personalmente e comunitariamente.

“Portiamo questo tesoro della fede e della vocazione in vasi di creta e perciò è bene tenere vivo e presente il mistero pasquale: morte e vita nuova. E’ il cammino quotidiano di ciascuno di noi nel mondo e nell’Istituto. Dentro di noi vive, sempre e purtroppo, l’uomo vecchio costituito dal peccato e , dunque, dalle passioni, dai vizi capitali che fanno capolino dentro di noi e portano divisioni, gelosie, orgoglio, disistima... Questi sentimenti possono nascere, anche, in seno alla comunità se non siamo vigilanti e non richiamiamo alla mente che nell’Istituto siamo chiamati per santificarci e per svolgere la nostra missione a cui ci chiama l’Istituto e la santa Chiesa. Non si entra nell’Istituto per fare carriera. I Responsabili, ai vari livelli, ci sono per il buon governo e il loro è un onere piuttosto che un onore. Gesù ci dice che è venuto per servire e suggerisce: “... imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. Quale è, infatti, il carisma più grande? Ce lo presenta S. Paolo Apostolo: “la carità”. Dobbiamo perseguire, allora, l’amore perché Dio è essenzialmente AMORE.

La nostra meta suprema è cercare di vivere la volontà del Signore nell’unità e nella responsabilità del servizio.

La mia esperienza nella Comunità di Catania è stata di edificazione per l’unione e per la fraterna disponibilità di tutti, Missionarie e Collaboratori. Ne ringrazio il Signore.

Mi auguro che in tutte le Comunità dell’Istituto si viva con questo spirito perché “Congregavit nos in unum Christi amor! L’amore di Cristo ci ha riunito insieme”.

P. Generoso, c.p.

IL “QUI ED ORA” NEL PADRE NOSTRO

La preghiera del “Padre Nostro” nasconde tesori inesauribili. Pinella ci facilità la comprensione di questa preghiera con questo contributo di riflessione-studio che ci permette di scandagliare ulteriormente i misteri della Parola di Dio.

SINOSSI MATTEO 6, 9 – 15 e LUCA 11, 1 – 4

➤ Il Padre Nostro è contestualizzato in entrambi come un insegnamento di Gesù: in Mt fa parte del grande insegnamento del Discorso della Montagna, in Lc viene fuori da una richiesta di un discepolo che, dopo avere visto Gesù appartato a pregare il Padre, lo sollecita ad insegnarci a pregare. Insegnamento “motu proprio” in Mt, in Lc invece scaturisce dalla richiesta, da parte di un discepolo che dopo essere stato testimone della personale esperienza di preghiera di Gesù, il quale anche Lui spesso, specialmente in alcuni momenti importanti della sua vita (deserto, prima di operare un miracolo, istituzione dell’Eucaristia, Getsemani, sulla Croce), qui ed ora, entra in diretto rapporto con il Padre, gli chiede di insegnarci a pregare.

➤ **“Padre nostro che sei nei cieli”**: Mt 6, 9 - Padre esprime dipendenza creaturale. Noi siamo figli di Dio in forza del Battesimo. **Nostro**, fratellanza universale, in quanto figli dell’Unico Padre: dimensione verticale ed orizzontale... **che sei nei cieli**, avvalorata la dimensione verticale, potrebbe indicare, più che il luogo in cui Dio risiede, che dall’alto Dio esercita la sua potenza nell’Universo.

➤ **“sia santificato il tuo nome”**: Mt.6 ,9b e Lc. 11,2b-----Attuazione del

➤ **“venga il tuo Regno: Mt. 6.10 e Lc. 11, 2c-----Piano di**

➤ **“sia fatta la tua volontà”**: Mt.6,10b-----DIO

➤ **“sia santificato il tuo nome” e “venga il tuo Regno”**: non è la mia preghiera che rende santo il suo nome, ma Dio è Santo perché interviene nella storia per salvare, né tanto meno la mia richiesta dispone l’avvento del suo Regno, perché esso viene come Regno di libertà e di amore tra gli uomini, ma essa riconosce la libera iniziativa di Dio. Pertanto l’uomo, con

queste espressioni manifesta la sua fiducia nel PADRE E LA SUA DISPONIBILITA' PER L'ATTUAZIONE DEL SUO PIANO CHE SI CONCRETIZZA NEL **“sia fatta la tua volontà”**.

➤ **“sia fatta la tua volontà”**: Gesù stesso ci insegna col suo esempio, fino in fondo a fare la volontà del Padre, qui ed ora. Non senza difficoltà e sofferenza anche per Lui: **“Padre, se è possibile, passi da me questo calice ma si faccia non la mia ma la tua volontà”**. SOLO FACENDO FINO IN FONDO LA SUA VOLONTA', IL PIANO DI DIO SI ATTUA. SE QUESTO VALE PER GESU', IN QUANTO DISCEPOLI ALLA SUA SEQUELA, VALE ANCHE PER NOI.

➤ **“come in cielo così in terra”**: Mt. 6, 10c. A quella stessa volontà che il Padre nei cieli ha manifestato, possa io qui ed ora aderire con la mia vita, **giorno per giorno, momento per momento**. L'aderire volontariamente alla Sua volontà è per me non una conquista una volta per tutte, ma si persegue giorno per giorno, qui ed ora, nel tempo come realtà storica, e nel posto in cui, A VOLTE ANCHE INDIPENDENTEMENTE DALLA MIA VOLONTA' (es. famiglia in cui sono nata) io mi trovo inserita. Mi è capitato di vivere la mia realtà familiare, e non solo quella di provenienza ma anche quella di elezione, come un luogo in cui non mi sentivo capita. Sono arrivata al punto di chiedermi: perchè questa famiglia? Perché queste difficoltà? Non mi è stato facile capire che il progetto del Padre per me era questo, che il suo progetto di creazione nei miei confronti si configura entro queste coordinate spazio-temporali. A volte nella quotidianità, non sempre accetto la mia collocazione spazio-temporale. S. Ignazio mi ha aiutato a capire che è qui ed ora che Dio crea; è in questo contesto che a me tocca riconoscere la mia dipendenza creaturale, nel momento in cui con la mia intelligenza capisco questo progetto che il Padre ha spiccato per me e liberamente vi aderisco con la mia volontà. Ribellarmi a ciò significherebbe bloccare la mia crescita verso il raggiungimento di quella persona che Dio ha sperato che io diventassi. Riconoscermi invece in questo percorso creativo, che non si attua una volta per tutte al momento della creazione in genere e neanche si conclude per me nel momento in cui, per un atto d'amore io vengo alla luce, ma che si va via via facendo nel corso della mia vita, e di cui Lui mi concede il dono di poterlo sperimentare, significa per me fare la Sua volontà fino in fondo e non porre ostacoli al piano salvifico di Dio nella mia vita. Non mi è stato facile capire che nella volontà di Dio c'è la mia, la nostra pace. Penso che sia UNA CONQUISTA DELLA MATURITA' DELLA FEDE poter dire con S. Agostino: “Il mio animo non ha pace, è inquieto finché non riposa in Te”. Noi sappiamo e diciamo di

essere l'oggetto della creazione e della redenzione: Dio per amore ci salva. Io ho bisogno però di fare l'esperienza in prima persona di questo Dio che mi crea e mi salva. Penso che sia più facile farla della redenzione che della creazione. Ho incontrato difficoltà a capire che Lui mi ha voluta così come sono, anche con i miei desideri contrastanti: sentire le esigenze del povero che bussava alla mia porta e che mi chiede di condividere e contemporaneamente desiderare un tenore di vita più elevato o il gruzzolo per il domani. Arriva però un momento in cui tu senti fra i due quale desiderio è più forte, perché lo avverti più in linea con il cammino di fede che stai facendo, e ti accorgi di non avere pace finché non fai la Sua volontà che nella più totale libertà, nessuno ti dice essere quella, ma che tu riscopri in te stessa. Ancora una volta S. Agostino aveva ragione.

➤ **“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”**:

➤ Mt. 6,11 e Lc. 11,3-----Richieste

➤ **“Rimetti a noi i nostri debiti”**: Mt. 6,12 e Lc. 11,4-----del -

➤ **“come noi perdoniamo.....”**: Mt. 6,12b e Lc. 11,4b-----l'uomo

➤ **“e non ci indurre in tentazione”**: Mt. 6,13 e Lc. 11,4c-----discepolo

➤ **“ma liberaci dal male”**: Mt. 6,13b-----

➤ **“Dacci oggi il nostro pane quotidiano: “oggi “ e “quotidiano”** potrebbe sembrare una tautologia perché l'oggi appartiene al quotidiano e quest'ultimo riguarda tutti i giorni, compreso l'oggi; in realtà vuole intendere quel tanto che è sufficiente all'oggi. E' UN PANE FRUTTO DEL NOSTRO LAVORO DI OGNI GIORNO E NON PREVEDE L'ACCUMULO DI BENI, PIUTTOSTO PRESUPPONE LA CONDIVISIONE E LO SPEZZARE IL PANE CON CHI NON NE HA.

➤ **“Rimetti a noi i nostri debiti”**: alla richiesta del pane si affianca quella del perdono dei peccati parallelamente al perdono reciproco, fraterno. Il perdono dei fratelli, qui ed ora, è mediazione del perdono di Dio. Il nuovo rapporto con Dio in forza del perdono **si traduce in un nuovo rapporto con il fratello**. Il nuovo rapporto con il fratello è la **condizione per riconciliarsi con il Padre**. Tutto questo si gioca **qui ed ora**, nella dimensione spazio-temporale in cui sono inserito.

➤ **“e non ci indurre in tentazione,” “ma liberaci dal male”**: sicuramente non è Dio che mi spinge verso il male, ma la domanda esprime l'equilibrio precario tipico della nostra natura che, da un momento all'altro, può essere facile preda della tentazione che solo la preghiera può allontanare, come Gesù stesso insegnò ai suoi discepoli: **“pregate, per non cadere in tentazione”**.

L'ULTIMA E' LA RICHIESTA DEL DISCEPOLO PER NON SOCCOMBERE ALLE PROVE NELLE QUALI, QUI ED ORA, NEL CAMMINO DELLA NOSTRA VITA, POSSIAMO INCIAMPARE E VENIRE COSI' MENO NELLA FEDELTA' AL MAESTRO.

Alla fine posso dire che il Padre Nostro non è un atto di culto disincarnato dalla nostra vita, ma pienamente in linea con la nostra vera realtà di uomini, a cui Dio dona il suo amore misericordioso.

Pinella Torres, coll.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

In questo numero della rubrica dei Collaboratori riportiamo due scritti, due esperienze di famiglia che si interroga e si fa provocare dalle necessità di oggi. Nel primo articolo, Franco e Carmela ci descrivono un incontro speciale con Don Oreste Benzi e con una "Casa Famiglia" nata da poco a Catania in contrada Bicocca.

Nel secondo articolo, Salvo e Rita ci portano l'esperienza di un anno particolarmente fecondo vissuto a stretto contatto con il "Movimento per la vita".

UN GIORNO DI FESTA VERAMENTE SPECIALE

"Lasciamoci amare da Dio piuttosto che sforzarci di amare Dio".

Così don Oreste Benzi conclude l'incontro nella "Casa di Alberto", Casa Famiglia e Cooperativa Sociale della Comunità Papa Giovanni XXIII realizzata in contrada Bicocca – CT e inaugurata il 2 gennaio 2007.

Nella misura in cui facciamo spazio al Suo amore dentro di noi, la nostra vita si trasforma e assume il Suo volto, diventiamo le Sue braccia per accogliere gli ultimi come Lui ha fatto, diventiamo il Suo cuore infiammato di un Amore senza riserve, sempre pronto a condividere.

Se ci consegniamo a Lui, il suo amore ci condurrà sui suoi sentieri e opererà in ciascuno di noi ciò che solo Lui può fare.

Amore, è il clima che si percepiva quella mattina a Bicocca: in una casa costruita per diventare "casa famiglia" in mezzo alla natura, fra colture ecologiche e allevamento di api per la produzione di miele e api regine.

Amore, si respirava durante la celebrazione eucaristica officiata dal Vescovo fra canti gioiosi e Parola annunciata e incarnata nelle

famiglie presenti, che hanno fatto dell'accoglienza il loro stile di vita.

Amore vivo, da adorare nella piccola Cappella realizzata per un incontro intimo con Gesù durante l'arco della giornata, da cui attingere linfa feconda e forza rigenerante, a cui consegnare il proprio sì quotidiano.

La Comunità Papa Giovanni XXIII nasce a Rimini nel 1983, ad opera di don Oreste Benzi, dal desiderio di incarnazione del Vangelo nella società, facendosi carico delle situazioni di emarginazione, povertà e miseria, di oppressione, sfruttamento e abbandono. Ora è presente in molti paesi del mondo, dove fa germogliare il seme di Dio.

“Mossi dallo Spirito a seguire Gesù povero e servo, i suoi membri, per vocazione specifica, si impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi mettendo la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal Signore attraverso loro”.

In definitiva, la Comunità segue un cammino che si svolge a fianco degli “ultimi”, degli “emarginati” e, con tale intendimento, ha dato origine a molte realtà di accoglienza tra cui:

- **Case Famiglia.** Vere famiglie allargate dove coppie di sposi o singoli diventano temporaneamente o definitivamente padre e madre, fratello e sorella di persone con handicap, minori in difficoltà, ex tossicodipendenti, etilisti, persone con problemi psichici;

- **Famiglie aperte.** Disponibili ad accogliere non solo i propri figli naturali ma anche quelli da rigenerare nell'amore.

“Lasciamoci amare da Dio” diceva don Benzi nel suo discorso conclusivo del 2 gennaio u.s.. Ed è questo il tema fondamentale che gli sta molto a cuore, tanto che ne parla lungamente nelle sue numerose lettere con cui risponde alle altrettanto numerose persone che gli scrivono.

Durante una di questa corrispondenza epistolare, Egli argomenta che l'Amore è sentirsi amati dall'unico Padre, è sentirsi intimamente

suoi figli, ma è anche sentire tutti come figli di Dio e, quindi, fratelli.

Conclude un'altra lettera riportando due episodi molto emblematici: “Finito un incontro con circa 1550 giovani, una ragazza di nome Lucia, in carrozzella, è venuta velocemente da me. Appena l'ho vista, ho sentito in me la sua sofferenza. Le ho chiesto: “Lucia, che cosa è successo?”. “Un tumore, don Oreste”, mi ha risposto. Io le ho detto: “Ora prego Gesù perché tu guarisca”: Lei ha risposto: “Non chiedere a Gesù che mi guarisca, perché io gli ho chiesto di rimanere sempre così”. “Perché”?, ho chiesto stupito. E lei: “Perché il bene che posso fare in carrozzella, non lo potrei fare camminando”.

“Che cos'è la condivisione?”, ho chiesto ad alcuni ragazzi portatori di handicap psichico. Mi ha risposto uno di loro, dicendo: “*La gioia partecipata si moltiplica e il dolore partecipato si dimezza*”. La vita è dono scambievole d'amore. Basta amare per primi!

“Non c'è contraddizione tra matrimonio, famiglia e amore al prossimo”, afferma don Oreste. Egli spiega che l'equilibrio tra queste entità umane si trova nell'amore stesso che ha una sua “intelligenza”: dev'essere Quello con cui ci ha amati Gesù ed è una scelta.

L'amore tra un uomo e una donna ha una particolare grazia che viene donata dal sacramento del matrimonio e che permette ai coniugi di amarsi con lo stesso Amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa. E' così che l'Amore di Cristo, quello vero, trasforma l'amore umano che, per la sua essenza, non può essere né egoista né particolarista: è amore che più si comunica e più si moltiplica.

L'amore verso il coniuge, continua padre Benzi, è “esclusivo” in quanto non può ammettere, per sua natura, qualsiasi rapporto dello stesso genere con altri perché è **unico** e **irripetibile**. Ed è proprio questo rapporto fedele, solido e profondo che dà alla coppia la forza, la capacità di amare gli altri in maniera gratuita e senza richiedere nulla come contropartita.

L'amore dei genitori verso i figli, al contrario, non è esclusivo e don Oreste ne dà le motivazioni appropriate. Dimostra, infatti, come molti psicologi sostengano la tesi che la presenza di più figli in famiglia rende l'amore meno possessivo e, di conseguenza, più efficace per la crescita e lo sviluppo del bambino.

Durante la celebrazione del matrimonio cristiano, gli sposi si impegnano ad accogliere i figli che il Signore darà loro, ma non si parla di quelli generati esclusivamente nella carne. A tale riguardo Egli ci invita a guardare intorno non solo con gli occhi ma anche con il cuore, perché ci accorgiamo di quanti "figli", "fratelli" o "genitori" troviamo fuori, in attesa che noi apriamo le porte delle nostre case e del nostro cuore per accoglierli.

La famiglia che apre la porta al grido di questi "piccoli", in loro riconosce il volto di Gesù e non cadrà mai nella noia e nella routine, ma adempirà pienamente la missione che il Signore avrà voluto affidarle!

Franco e Carmela coll.

UN ANNO VISSUTO INSIEME CON "IL MOVIMENTO PER LA VITA"

*La vita è un'opportunità,
coglila.*

La vita è bellezza, ammirala.

*La vita è beatitudine,
assaporala.*

*La vita è un sogno, fanne una
realtà.*

La vita è preziosa, conservala.

*La vita è una croce,
abbracciala.*

La vita è pace, costruiscila.

La vita è felicità, meritala.

La vita è vita, difendila.

.....

Madre Teresa di Calcutta

Come sono belle queste parole e quanto ardore trasmettono in noi a difesa della vita. Per queste motivazioni si lotta, si dibatte, si difendono madri, sorelle, figli, malati e la stessa propria vita.

Purtroppo, a volte alla vita ci si dimentica di includere "la nuova vita" che la donna porta in grembo. Dal momento in cui si legge, sul test di gravidanza, la scritta "incinta", ha inizio una lunga storia diversa da donna a donna, da famiglia a famiglia. Storia che, io e Salvo, abbiamo vissuto di recente come coppia.

Trascorsi nove anni dalla nascita di Francesca, nostra secondogenita, ci siamo ritrovati ad attendere una nuova creatura.

Il primo impatto è stato, perché no, di ansia per il futuro; questo piccolo "esserino" avrebbe sicuramente cambiato il nostro vivere quotidiano.

La nostra incertezza si basava sul fatto che in questo momento della nostra vita ci sembrava di affrontare qualcosa di superiore alle nostre forze. E devo dire che da alcuni, di quelli a cui davamo la notizia, ci sentivamo dire frasi che accrescevano la nostra confusione, tipo: "chi ve lo ha fatto fare? Il terzo figlio? Ma siete coraggiosi !!! etc...".

Riflettendo e confrontandoci, io e Salvo, ci siamo resi conto che era giusto avere delle preoccupazioni, ma che la gioia per il dono della nuova vita che Dio ci aveva voluto fare era così grande da rivestire la nostra coppia di "una armatura speciale" che ci avrebbe resi capaci di affrontare i momenti a venire.

Ebbene questa armatura, che rasserenava i nostri pensieri, ci veniva dalla gioia dell'esserci affidati a Dio.

Da quel momento una luce nuova, più intensa, ha brillato nella nostra coppia: "la luce della nuova vita".

Questa esperienza ci ha ulteriormente convinto che se è indispensabile dare un forte valore alla vita, lo è maggiormente darlo sin dal suo concepimento; per questo bisogna educare e sostenere le coppie e le donne nelle decisioni che riguardano l'arrivo di una nuova vita.

Una Creatura, che non ha chiesto di venire al mondo e che proprio per la sua fragilità, ha bisogno da noi tutti di essere difesa.

Esiste un'associazione di volontari nella quale, da circa un anno, io e Salvo siamo entrati a far parte ed è il "Movimento per la Vita" (www.mpv.org) che da trenta anni è impegnato nel prestare il suo

aiuto a donne o coppie che manifestano difficoltà, di varia natura, a portare a compimento l'esperienza impegnativa della gravidanza.

Oggi in Italia sono federate al M.p.V. circa 400 associazioni di volontari che svolgono una attività di accoglienza, assistenza, formazione e sostegno alle donne, che manifestano una prima intenzione di abortire e si rendono disponibili ad essere supportate in un momento delicatissimo della loro esistenza.

Diversissimi sono i programmi ed i progetti che il M.p.V., tramite le sue strutture e tutti i volontari, mette in atto per le donne sia prima che dopo il parto.

Nel ricevere il Nobel per la pace, Madre Teresa di Calcutta dichiarò: "Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta, chi ci impedirà di ucciderci tra noi? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace del mondo!"

Nel messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2007 "La Persona Umana, Cuore Della Pace", al punto 1 e 4 troviamo: "Sono convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale.....Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che della persona non si possa disporre a piacimento.....la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità".

Io e Salvo abbiamo dedicato i primi momenti di appartenenza al M.p.V. alla formazione; adesso il forte interesse suscitato in noi, lo vogliamo concretizzare con un impegno forte per la "difesa della vita".

Siamo consapevoli delle difficoltà che troveremo nello svolgere un'azione di supporto alle sorelle ed ai fratelli che si trovassero ad affrontare scelte difficili, avremo bisogno di usare moltissima discrezione e santo discernimento.

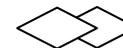
Speriamo di riuscire a dare un forte ma discreto sostegno alle madri, e un sincero ma determinato contrasto alle "secolarizzate abitudini", che rendono fragili le donne e gli uomini della nostra società.

Rita e Salvo coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questa nostra rubrica, che vuol dare spazio ai contributi provenienti dalle varie Comunità sparse per il mondo, riportiamo con gioia e vivo interesse gli scritti dei nostri corrispondenti che ci inviano degli articoli importanti e stimolanti, che ci fanno sentire più uniti nella lettura e nell'ascolto delle "voci" provenienti dalle parti del mondo, dove il nostro Istituto è presente. In questo numero è l'Italia che dà il maggiore contributo. Si inizia con Patrizia della Comunità di Mascalucia che ci coinvolge in una riflessione sul Carisma di San Paolo della Croce. Da Vienna, Renate ci fa pervenire il suo pensiero sul venticinquesimo anniversario della Comunità di Bolzano di cui fa parte. Da Palermo, Anna ci fa porre l'attenzione con delicatezza e intensità sull'autunno della nostra vita. Riportiamo nel seguito l'articolo tradotto in italiano di Sarita del Messico che, nello scorso numero, per un disguido editoriale di cui ci scusiamo, non è stato pubblicato. Con un forte ritardo ci scusiamo di non aver menzionato i nostri traduttori ufficiali che sono: per lo spagnolo Salvo Nicosia, per il portoghese Franco Greco e per l'inglese Marta Celeste. In questo numero c'è anche il contributo di Ermanno che ci traduce dal tedesco l'articolo di Renate. A tutti va la nostra gratitudine e un sincero ringraziamento, perché senza il loro lavoro nascosto, ma quanto mai prezioso, questa rubrica cesserebbe di esistere. Alla fine concludiamo con le due rubriche che da sempre accompagnano il nostro giornale: una cronaca degli eventi della comunità di Catania e "Flash tra noi" che da questo numero ritorna, dopo l'assenza nel numero precedente, con la novità della redazione da parte di Rosi, che subentra a Salvo Nicosia a cui va il ringraziamento di tutti noi per il lavoro svolto.

La Redazione



IL CARISMA DI SAN PAOLO DELLA CROCE NELLE MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

Per cercare di capire il carisma proprio delle Missionarie Secolari della Passione bisogna sicuramente partire dalla comprensione del carisma di San Paolo della Croce.

San Paolo ebbe in dono dallo Spirito Santo la profonda conoscenza del mistero della Passione di nostro Signore Gesù Cristo e la facoltà di farla conoscere al mondo! Egli soleva definire la Passione di Cristo: «*Il miracolo dei miracoli del Divino Amore*». Ieri come oggi, il mondo è dimentico dell'infinito amore di Gesù: delle colpe dell'uomo passate, presenti e future, Egli se ne prese il carico e sulla Croce consumò una giustizia divina, difficile da comprendere per l'uomo abituato a praticare una ragione che non include il perdono! San Paolo della Croce comprese l'infinito amore misericordioso di Gesù e si procurò i mezzi e i modi per interiorizzare tutto questo nel suo cuore e poi donarlo agli altri!

Se questo è in sintesi il carisma di San Paolo della Croce “vivere la Passione di Gesù Cristo”, essa va meditata da ogni buon cristiano e, a maggior ragione, da ogni "passionista", addentrandosi nel pensiero di San Paolo e cercando di farlo proprio. A questo proposito egli suggeriva un cammino spirituale da lui stesso intrapreso e che desiderava trasmettere agli altri e, cioè farsi invadere dalla spirito di ORAZIONE, di SOLITUDINE, di POVERTA' e di PENITENZA, per meglio predisporre alla comprensione della Passione di Gesù, per meglio comprendere che essa, pur essendo fonte di grande dolore, è soprattutto fonte di grande amore; chi ama veramente sperimenta sempre la sofferenza!

Comprendere questo modo d'amare non è possibile se non supportato dallo SPIRITO D'ORAZIONE; anche Gesù amava restare a lungo in preghiera con il Padre.

San Paolo della Croce raccomandava in particolare modo l'orazione mentale della Passione, egli la definiva "la porta che conduce all'intima unione con Dio, alla più sublime contemplazione".

La Passione di Gesù Cristo non è uno di quegli avvenimenti soggetti a spiegazione, essa va soprattutto meditata e contemplata. Il mondo non accetta la sofferenza e cerca utopicamente d'eliminarla sperimentando il guadagno facile, le separazioni matrimoniali, l'aborto, l'eutanasia....

In un mondo così, orientato verso scelte "amoralì" spesso in nome di un'emancipazione culturale, il cristiano è chiamato, invece, alla preghiera, alla costante contemplazione del Crocifisso per riuscire ad entrare in intimità con Dio, per desiderare di conoscerlo sempre meglio, per essere testimone credibile del Suo amore.

Nella Passione di Gesù è contemplata tutta la vita di ogni buon cristiano; il suo studio e la sua meditazione ci consentono, contemporaneamente, di conoscere meglio noi stessi e di scoprire che Gesù vive in ciascuno di noi; è la sua presenza che ci consente di portare la propria croce che altrimenti diventerebbe insopportabile!

Nell'art. 10 della Costituzione delle M.S.P. si legge: «Guida per l'asceti di far memoria della Passione di Gesù sarà l'itinerario proposto da San Paolo della Croce, profondo spirito d'orazione e di solitudine, curando l'intimità con Dio anche in mezzo al mondo».

Quando si è in due, il rapporto con l'altra persona si fa più intimo, ci si parla con più libertà d'espressione; così avviene con Dio, cercarlo nella solitudine ci permette di fare spazio solo a Lui, d'ascoltarlo, di conoscerlo meglio! A noi, secolari, non è preclusa questa facoltà, anzi siamo chiamati all'intimità con Dio anche in mezzo al frastuono del mondo! Solitudine non significa, infatti, restare soli ma avere la capacità di fare spazio attorno a sé per far posto a Dio, anche quando ci si trova in mezzo alla "folla"! E' questo spirito di solitudine che ci permette di restare uniti in Cristo Gesù in qualsiasi circostanza della vita.

San Paolo della Croce raccomandava, inoltre, l'esercizio dello spirito di POVERTA'. Nell'art. 17 delle Costituzioni M.S.P. si legge ancora: «la povertà è umile riconoscimento e somma accettazione dei propri limiti personali e del nostro bisogno di salvezza; è

soprattutto impegno ad esercitare una costante spoliazione di sé in vista di un'autentica "povertà di spirito"».

Siamo troppo abituati ad un concetto di povertà negativo, perché la identifichiamo con la sofferenza, al contrario essa è fonte di gioia! Dio non desidera che la nostra vita sia fatta di stenti, non ci avrebbe dato l'intelligenza per poter migliorare il nostro modo di vivere. Egli desidera solo che le ricchezze del mondo non sovrastino o distruggano le ricchezze dello Spirito. Povertà è dunque totale affidamento alla volontà di Dio, riconoscimento e forse anche apprezzamento dei propri limiti, distacco interiore dalle cose terrene, liberazione dall'egoismo umano.

Per liberarsi da tutto ciò, San Paolo della Croce riteneva di fondamentale importanza esercitare anche lo SPIRITO DI PENITENZA. Quale mezzo di conversione del cuore, esso viene in aiuto per sradicare la natura peccatrice dell'uomo. La rinuncia alle tentazioni del mondo, l'offerta delle proprie sofferenze, la privazione del superfluo sono mezzi d'ascesi, fanno spazio alla voce del Signore, ci permettono di viverla con più pienezza, ci permettono di fortificare la propria fede.

Tutto questo "dire", San Paolo lo trasforma in "fare" ed è in questo modo che siamo chiamati ad essere testimoni di Gesù crocifisso nel mondo: con la testimonianza della nostra vita! San Paolo della Croce con la sua vita fu un esempio di testimonianza cristiana, egli amava la solitudine ma da essa attingeva la forza di spirito necessaria per testimoniare tra la gente l'amore misericordioso di Gesù.

Il cristiano convinto, fedele, parla di Cristo Gesù sempre anche senza proferire parola, egli può suscitare, in chi l'osserva, curiosità, interesse, ma soprattutto diventa testimone di un amore diverso da quello umano, dell'amore misericordioso di Dio!

San Paolo aveva ricevuto da Dio il carisma di leggere l'animo delle persone, era un contemplativo ma esercitò con virtù anche il carisma missionario, ardeva dal desiderio di parlare di Dio alla gente e il Signore non elemosinò con lui la grazia del linguaggio e della sapienza.

Ad ognuno Dio ha dato dei doni e di questi non dobbiamo esserne gelosi, la fede non è un fatto personale, la fede di ognuno di noi è un evento sociale, anzi universale ed è per questo che se abbiamo ricevuto la grazia di conoscere Dio, non possiamo tenere per noi un così grande tesoro ma, come in San Paolo della Croce, deve ardere il desiderio di farlo conoscere anche agli altri sia con la testimonianza della propria vita, nell'offerta quotidiana di preghiera e sacrificio, ma anche, se siamo chiamati a farlo, con la proclamazione della Parola.

Un altro aspetto d'importanza fondamentale nel carisma di San Paolo della Croce è il suo "innamoramento" per l'Eucaristia e non poteva che essere così! L'eucaristia è risurrezione, è la conseguenza spirituale della Passione di Gesù, ne è il suo memoriale, è dono di Dio, espressione della sua misericordia verso l'uomo; San Paolo amava definirla «Il mistero ineffabile della SS.ma carità di Dio».

La carità di Cristo si è rivelata nella sua Passione ed è presente quindi nell'Eucaristia; chi crede in questo amore misericordioso vive una realtà sponsale con Gesù, un'intimità speciale che conduce alla conoscenza più approfondita di Dio e quindi ad un "innamoramento" di Cristo, che diventa sempre più presente nella propria vita.

Passione ed Eucaristia sono dunque presenti nell'uomo poiché, egli come Figlio di Dio, ne porta impressa la natura.

Nella vita di San Paolo della Croce anche la Madonna occupa un posto primario che nulla toglie al suo carisma passionista ma anzi lo rende più prezioso! Fu proprio Maria a rivelare a San Paolo la natura della missione che egli doveva compiere per volontà del Signore: la fondazione di una nuova congregazione che facesse continuo "lutto" per la Passione e morte di Gesù; è quindi da Maria che nasce il carisma di san Paolo della Croce. Ella lo educò a comprendere e a realizzare la sua vocazione. San Paolo dice di Maria: «Ella è la tesoreria delle grazie e delle sue grazie egli se ne sentì invaso, innamorato del Crocifisso non poteva non ardere d'amore anche per quella Madre Addolorata, che ai piedi della Croce viveva la stessa Passione del Figlio! Come San Paolo, siamo

tutti chiamati a guardare Maria come nostra guida, soprattutto nella comprensione della Passione del suo Figlio, a camminare accanto a Gesù come fece Lei, silenziosamente fino al Calvario, condividendo con il Figlio la stessa Croce!

Patrizia asp. Miss.



VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA COMUNITÀ DI BOLZANO

Liebe Schwestern und Brüder in Bolzano!

Vor 25 Jahren wurde die Kommunität unseres Institutes in Bozen gegründet. Ihr werdet Dieses Wochenende einen Gottesdienst feiern und an den Gründungstag, der genau am 8. Dezember 1981 war, denken 25 Jahre ist eine lange Zeit, in der viel Gutes, Wichtiges, aber auch Trauriges geschehen ist. Es gab Höhen und Tiefen in der Kommunität, so wie jeder Einzelne von uns sie auch erlebt hat.

Wir wollen dankbar sein, daß wir unserer speziellen Nachfolge Christi, diesem Institut angehören dürfen.

Ich bete immer darum, daß wir einander in unserer Nachfolge unterstützen mögen.

Das Leben bringt es mit sich, daß nicht immer alles nach unseren Wünschen geht.

Es verläuft auch das Leben in der Kommunität nicht immer ohne Probleme – wir sind eben immer nur Menschen mit all unseren Fehlern und Schwächen. Aber Gott hat uns die Gabe geschenkt, durch Einsicht und Verständnis mit diesen Schwächen umzugehen. Ich wünsche unserer Kommunität, daß wir uns immer an unsere Berufung erinnern und auch daran, daß wir in der Familie, im Beruf und auch in unserer Gemeinschaft ein gutes Vorbild sein sollen – auch wenn es sehr oft schwer fällt.

Vor 20 Jahren zum Pfingstfest bin ich das erste Mal nach Bozen gekommen, um mich über das Institut zu informieren und meinen Weg als Mitglied unseres Institutes zu beginnen. Don Cornelio und Pater Generoso waren für mich wichtige geistliche Vorbilder – auch wenn meine Sprachkenntnisse sehr dürftig waren – und leider immer noch sind.

Ich erinnere mich in Dankbarkeit an alle Mitglieder unseres Institutes, die mich so freundlich und in Liebe aufgenommen und meinen Weg bis heute begleitet haben und – hoffentlich noch lange begleiten werden. Möge der Herr Euch alle segnen und beschützen.

Ich danke Euch auch sehr für das Vertrauen, das Ihr mir anlässlich der Wahl zur Vicaria di Regione und zur Delegata geschenkt habt. Ich hoffe sehr, daß ich diese Aufgaben trotz der großen räumlichen Entfernung und meiner schlechten Sprachkenntnisse erfüllen kann.

So wünsche ich Euch noch ein paar besinnliche Adventtage und ein gesegnetes, schönes Weihnachtsfest in Freude über die Ankunft Jesu, der für uns alle Mensch geworden ist.

Es grüßt und umarmt Euch herzlich

Eure Renate

Wien, 14.12.2006

Care Sorelle e Fratelli di Bolzano

Vienna, 14.12.2006

Venticinque anni fa veniva costituita a Bolzano la comunità del nostro Istituto. Alla fine di questa settimana festeggerete con una Santa Messa questa ricorrenza, con il pensiero rivolto all'8 dicembre 1981, giorno di fondazione.

25 anni sono un lungo periodo, durante il quale si sono succedute molte cose buone, importanti ma anche tristi. Ci sono stati alti e bassi nella comunità, esattamente come è stato per ciascuno di noi.

Dobbiamo sentirci riconoscenti che, mettendoci alla sequela di Cristo, ci sia stata data l'opportunità di poter far parte di questo Istituto ed io prego costantemente perché ci possiamo sostenere vicendevolmente su questo cammino.

Che non tutto si svolga secondo i nostri desideri fa parte della vita di ognuno di noi ed anche la vita nella nostra comunità non è esente da problemi: siamo solamente esseri umani, con tutte le nostre debolezze ed errori. Dio però ci ha donato la grazia di convivere con queste debolezze attraverso il discernimento e la comprensione. Auguro a tutta la comunità di non dimenticare mai la propria

vocazione e, soprattutto, di non mancare mai di dare una buona testimonianza in famiglia, nel lavoro e nel sociale, anche se ciò a volte costa fatica.

Vent'anni fa, per Pentecoste, mi recai per la prima volta a Bolzano per informarmi sull'Istituto e per iniziare il mio cammino e Don Cornelio e Padre Generoso mi furono di grande sostegno spirituale, nonostante le difficoltà della lingua che purtroppo ancora sussistono. Ricordo ancora con gratitudine tutti quei membri dell'Istituto che mi hanno accolto con gioia ed amore, che tuttora mi accompagnano nel mio cammino e che spero mi accompagneranno ancora a lungo. Che Dio vi benedica e vi protegga.

Vi ringrazio tutti per la fiducia accordatami durante le recenti elezioni e spero vivamente di poter svolgere il mio compito di vicaria, nonostante la lontananza e le difficoltà nell'esprimermi.

Auguro a tutti giorni di riflessione in questo periodo di Avvento ed un santo Natale nella gioia per la nascita di Gesù che si è fatto Uomo per noi.

Vi saluto e vi abbraccio, la vostra Renate.



L'AUTUNNO DELLA VITA

Ogni periodo della vita ha il suo fascino e i suoi problemi.

Senz'altro le lotte, le conquiste...giovanili o il successo e i complimenti dell'età matura sono più consoni all'uomo stesso...; ma che dire quando si comincia a far parte della "schiera dei pensionati?"

Mi piace rispondere con R. Guardini: "Anche la vecchiaia è vita. Essa non indica solamente l'esaurirsi di una sorgente dalla quale non sgorga più nulla, nè l'affievolirsi di una vitalità che in precedenza era forte e tesa, bensì essa stessa è vita, con una propria configurazione e un proprio valore".

E' vero che oggi l'anziano gode di una migliore salute, ma è pur vero che ogni giorno si presentano "acciacchi", di cui non sempre esistono medicine risolutive o riabilitative o migliorative.

Un antico detto afferma, comunque, che **la vecchiaia si prepara da giovani.**

In parte è vero, se si è stati previgenti nell'alimentazione, con uno stile di vita sobrio, lavorando "sodo" ma senza aver dimenticato che "*non si vive di solo pane*"; insomma valorizzando sia l'aspetto fisico sia quello spirituale.

Non si può stabilire un punto meramente cronologico che indichi l'inizio della vecchiaia. Ci sono persone che presentano giovanilità anche dopo i sessanta, settant'anni, altre invece mostrano senilità precoce.

A cosa si deve ciò? Fermo restando che le malattie gravi, gli incidenti invalidanti..., sono elementi che peggiorando la salute rendono più difficile la vita, è pur vero che gli aspetti psicologici di ripiegamento su di sé, spesso precedono la decadenza fisica.

Nelle sue fasi premature, sotto molti aspetti, l'invecchiamento è un fenomeno psicosomatico.

"Ogni vecchio è come uno scrigno che contiene decenni di storia, di esperienza...", pertanto non si può pensare come, purtroppo, pensa la società attuale, che misura solo col redditometro, l'efficienza, la prestanza..., ma è necessario, comunque essere persone adattabili, creative, curiose, umili, altruiste, cordiali... promotori di progetti...sì. Il magistrato palermitano Giovanni Falcone, pienamente cosciente che la mafia non l'avrebbe fatto invecchiare, diceva ai giovani: "**le mie idee...cammineranno con le vostre gambe**".

L'anziano può continuare ad avere autostima di sé, curare la sua dignità, contribuire in famiglia, nel vicinato, in parrocchia... apportando esperienza professionale, di vita....

Quando con i miei alunni intervistavamo uno dei "vecchi" del quartiere, questo, dopo, lo vedevano con occhi nuovi: vecchi muri che adesso avevano una storia... vicoli che diedero i natali a persone diventate illustri, un nuovo palazzo costruito su antiche stalle, un

rilievo murale di cui non ti curi, ma “il vecchio” sa che lì si abbeveravano gli animale e le donne vi lavavano i panni.

L'anziano che sa raccontare ancora con stupore...ti trasmette il passato attraverso i suoi occhi e la sua voce.

A volte si vuole che siano gli altri a prendersi cura di noi... ma, perchè non sfruttare tutte la nostre energie, anche residue, non solo per badare a noi stessi, ma anche per fare sempre il salto cristiano... di aiutare gli altri. **Dio non ci manda mai in pensione!**

Mi riempie di tenerezza il pensiero del mio nonno materno, che non potendo più uscire e fare molta strada a piedi, aiutava però le vicine che gli facevano sbucciare o pulire ortaggi, patate, legumi... o guardava i più piccoli mentre le giovani madri sfaccendavano e infine durante le pause leggeva loro il giornale, aggiornandole su cronaca e politica (allora non c'era la televisione). In più sapeva amare figli e nipoti, senza mai chiedere nulla in cambio.

A lui ho sempre attribuito il seguente brano biblico: **“Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunziare quanto è retto il Signore”.**

E sì, mio nonno si fidava di Dio e un po' più sotto metteva il patriarca san Giuseppe e a “Bedda Matri Santissima”.

Quanta ricchezza e pienezza può dare l'essere nonni o anche essere “vecchie zie”!!!

Se l'anziano saprà essere come un vecchio albero, alla cui ombra sostano i passanti affaticati per godere un po' di frescura e serenità, sono convinta che non soffrirà la solitudine.

Inoltre darà un senso all'ultima tappa della sua vita, in cui non potrà sperare “nei carri e nei cavalli” ma potrà sempre sperare nel nome del Signore e nel Suo amore infinito.

*“Se strabocca una giara piena di aceto, straboccherà aceto,
se strabocca una giara piena di miele, straboccherà miele”*

(A. L. Caballero)

A. B.



LA “NOSTRA CASA”

Carissimi Fratelli e Sorelle
e Caro Papa Generoso,

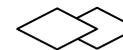
sto scrivendo queste righe sulla scrivania della “mia casa”, “nostra casa”, quella che si è andata costruendo con amore innanzitutto di Sarina e poi di Papà Generoso e dietro di loro tutti noi. In questa casa bellissima sono conservati i nostri silenzi, pianti, progetti, momenti forti di preghiera e d'incontro con il Signore nell'Eucaristia ed anche di formazione, i ritiri e gli esercizi. Tanti momenti forti con il Consiglio generale. Tutto qui vissuto nella “nostra casa”.

Ognuno di noi porta con sé qualcosa che deve essere motivo di ringraziamento in questa vita e missione che si compie durante la medesima. “Essere testimoni e portatori dell'Amore di Dio”, come segno della nostra vita Consacrata.

Oggi ringrazio ogni fratello della Comunità di Catania per l'amore, l'attenzione e tutto l'impegno che hanno posto per ricevere i fratelli dell'estero. Veramente ciò che ho sentito in questo mio soggiorno nella “nostra casa” è stata la presenza amorosa e delicata di Dio in ognuno di voi, come uno specchio trasparente pulito e nuovo, dove si può osservare e sentire il volto di Dio e del Suo Amore. “La nostra è una famiglia dei figli di Dio” e anche di figli di “Papà” Generoso. E' ora di tornare ai nostri luoghi di provenienza a testimoniare tutto ciò. La nostra deve essere una vita di continuo servizio.

Condivido con voi il mio motto di vita **“vivere servendo e morire servendo”**. Che il Signore della vita e dell'amore ci conceda per il futuro di estendere l'Istituto per il bene del mondo e per la gloria di Dio. Con amore fraterno.

Sarita - Comunità del Messico



CRONACA DELLA COMUNITA' DI CATANIA E DINTORNI

8 Settembre - "Natività di Maria Vergine". Ricordiamo con affetto il compleanno di Sarina Consoli. Lassù dal cielo ci guarda e prega per noi.

15 Settembre - Apprendiamo con immenso dispiacere e dolore la tragica morte, in Brasile, del carissimo Dom Josè Mauro Bastos, Vescovo passionista. Per molti anni è stato Assistente spirituale dell'Istituto, in Brasile, nella I° Regione.

12 Ottobre - La mamma di Rosi Nicosia, dopo una lunga sofferenza, è ritornata al Padre.

1° Novembre - Festa di tutti i Santi. E' il momento più adatto per ricordarci della bella verità della Comunione dei Santi. Ricordiamo, anche, l'anniversario della morte di Don Cornelio Bertagnolli.

2 Novembre - Ricordiamo, in modo particolare, tutti i cari defunti del nostro Istituto. Crediamo che sia una delle nostre comunità più potente al cospetto di Dio.

18 e 19 Novembre - Incontro al Centro della nostra Commissione Generale Economica.

25 e 26 Novembre - Aggiornamenti della Comunità di Catania. Vengono seguiti dai membri, Missionarie e Collaboratori, con impegno ed interesse. Animatore degli stessi è stato Don Kirieleison.

Dal 16 al 24 Dicembre - Novena del Santo Natale. Tutti i membri attendono alla preghiera in attesa della nascita del Salvatore.

25 Dicembre - "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"! Tanti auguri a tutti!

29 Dicembre - una simpatica serata al Centro in cui fraternamente ci si è scambiati gli auguri di buon anno, tra la tombola e la degustazione di varie squisitezze portate un po' da tutti.

31 Dicembre- Festa della Santa Famiglia. P. Generoso ha celebrato la santa Eucaristia per tutti i cari Collaboratori dell'Istituto.

1° GENNAIO 2007 - Benvenuto, Anno Nuovo In questo primo giorno ci porti già la visione della Madonna Madre di Dio. Sia Lei a portare a tutti gli auguri di un anno pieno dell'amore di Dio.

8 Gennaio - Oh! Che sorpresa! All'improvviso e in silenzio sono ricomparsi, da un po' di tempo lontani, Iano e Lynne, nostri cari collaboratori. L'America, per qualche giorno, ce li ha spediti a Mascalucia! Mi promettono e, quindi, ci promettono che fra due anni ritorneranno definitivamente a Mascalucia. Intimano a Padre Generoso novantenne di attenderli !

29 e 30 Gennaio - il Padre Ottaviano D'Egidio, Superiore Generale dei Passionisti, è in visita a Mascalucia nella Comunità dei Padri. Una nostra delegazione lo incontra per un saluto e uno scambio di idee.

FLASH..... TRA NOI

GLI AUGURI DELLE FESTE DI NATALE E CAPODANNO

DAL BRASILE :

“ Un Santo Natal e um Ano Novo.....pieni di grazie e di benedizioni . L’augurio ci viene da Pe. Mauro Odorissio, Assistente Spirituale in Brasile, per tutto l’Istituto, con ...un grande abbraccio “

Dalla Comunità di Vitoria per tutti i membri dell’Istituto la Responsabile Jussara Maciel Honorato e le sorelle missionarie Wanilda, Yolanda, Bernadette, Clementina, Lourdes, Marlene e Iraci inviano l’augurio di < aderir à pessoa de Jesus e à sua mensagem...>. Alla Presidente l’augurio <que fez seu o programa de Jesus, comunicar a paz>. Inoltre che il Bambino Gesù dia a Melina, nostra Presidente <paz, luz, forca> per il faticoso compito di guidare l’Istituto.

Gli auguri della cara Jussara sono, ancora, inviati ad A. M. Giammello, ad Anna Barrale e a tutti i membri del Consiglio Generale con l’augurio di <na paz, no amor, com saúde conquistada> e aggiunge <con speranza, rinnovando il nostro intimo>. Gli auguri sono estensibili a P. Generoso.

Da Afonsina (Regina) Geronimo e da Ana Helena Bastos della Comunità di San Paulo inviano a P.Generoso e a tutto l’Istituto gli auguri per un “Santo Natal” la prima e di un “ano cheio (pieno) de amor, de paz” la seconda a nome di tutti i membri di quella comunità.

E’ il momento degli auguri della Comunità di Itabuna e del Gruppo “Lucia Burlini”, ad essa aggregato, inviati sia alla Presidente e a tutti i membri dell’Istituto. Leggiamo insieme al nome di Marina Nascimento Correia, che li ha stilati, quelli di Aydil, Clarinda, Ma.das Neves, Adelice, Josefa, Alayde, Socorro, Mary, Regina.

Da Anicuns, dalla Comunità del Goias, giungono i voti “...que a luz do Natal ilumine todos os dias do proximo ano...” sia per P.Generoso che per tutto l’Istituto.

Anche Lucelia x Osvaldo Cruz invia a P.Generoso e a tutti noi gli auguri di “Boas Festas”. Le firme sono quelle della Responsabile Lordinha (Lourdes Antonio), di Maria de Sa. Isaura, Terezinha, Ivanilde, Eliana.

Riportiamo gli auguri a P. Generoso e di conseguenza all’I.M.S.P. in Italia dalle “filhas espirituais passionistas de Salvador”. Sono: Therezinha, Rosa, Antonia, Vanice, Silveira, Ronilda, Eunalia, Beth e il Responsabile Generale dei Missionari, Joao Josè Junqueira. Quest’ultimo invia a P. Generoso, in perfetta lingua italiana questo augurio: “Nel suo paese il Natale è un tempo di neve e freddo, ma qui siamo d’estate e così si trova il nostro cuore riscaldato dall’amore divino, che ci viene con la nascita di Gesù...”

Dal nostro Centro in Brasile, a Belo Horizonte, giungono gli auguri della Responsabile Regionale Geralda Pereira de Oliveira, a nome, anche, della Comunità: “Solo dentro il cuore risplende la luce del mistero del Natale”.

DAL MESSICO

“ Jesus Eucaristia es nuestro pan de cada dia. Que nazca contiuamente para nosotros en el altar y en corazon de cada uno “ (Gesù Eucaristia è il nostro pane di ogni giorno. Che nasca sia nell’Itare che nel cuore di ciascuno di noi). Sono questi gli auguri per Natale 2006 e Anno Nuovo 2007 dei nostri fratelli Polo e Maribel Hernandez Garcia, coppia storica dell’Istituto in Messico.

Da Sara Elena Rios questo messaggio alla Presidente (in lingua italiana) : “Carissima Melina, questo è un momento bello per tutti noi, perché il Bambino Gesù sarà con noi, nei nostri cuori. E’ un momento di amore, di fraternità, di comunione, di speranza. Momento di riflessione riguardo la nostra consacrazione. Tu sei per noi molto importante perché tu sei la testa dell’IMSP. Tu sei la nostra mamma. La nostra preghiera è con te oggi e sempre. Tu sei il cuore di tutta la Comunità messicana. Felice Natale per te, la tua mamma e tutta la Comunità italiana”.

Feliz Navidad – Felice Natale ! Dalla Coppia dei Collaboratori Jaime e Carmelita Aguilar Morales : “ Saluti per tutti voi e.....Arrivederci “ Seguono non solo le loro firme ma, anche quelle di tutti i figli ! Grazie Jaime e Carmelita per la gioia che sprigiona da questi auguri !

Dall'estero, ancora, e precisamente dagli Usa gli auguri di Connie insieme a quelli di Jim, Barbara, Rosemary, Dorothea, Juliana, Melody, mentre dall'Austria ci giungono quelli di Renate, tramite P. Generoso, al quale comunica la sua speranza di venire presto in Sicilia.

DALL' ITALIA

Dall'Arcivescovo Segretario per gli Istituti Secolari e di Vita Apostolica, + Piergiorgio Silvano Nesti, C.P. ci giunge questo messaggio inviato al Nostro P. Generoso: “Mentre la stella della speranza continua ad accendersi sul mondo e il Dio della vita si incarna per < fare nuove tutte le cose > mi è caro ricambiare i suoi graditi auguri natalizi, augurando a Lei e alle Sorelle dell'Istituto, per il Nuovo Anno, salute prosperità, pace, luce spirituale e bene vero. Grazie per il costante ricordo. Mi affido alla sua preghiera. Invocando su di lei e su tutto l'Istituto la benedizione del Signore e la materna protezione della Vergine Santa, porgo fraterni saluti”.

Da P. Ottaviano D' Egidio, il Superiore Generale dei Passionisti, invece, riceviamo gli auguri di serene festività, tenendo sempre presente che “Verbum caro factum est”.

Alla nostra Presidente, Melina Ciccina, sia per lei che per tutto l'Istituto pervengono i ringraziamenti e gli auguri per un Natale di pace e un 2007 pieno di speranza, da parte del nostro carissimo Mons.Salvatore Consoli, Preside dello Studio Teologico S. Paolo di Catania.

P. Antonio Rungi, C.P., Superiore Provinciale dei Passionisti della Provincia dell'Addolorata e del Vicariato del Brasile, invia i suoi personali auguri di un sereno Natale e Felice Anno 2007 in una lettera che offre, anche, i ringraziamenti per la nostra carità nei riguardi dei bambini dei progetti sociali dei Passionisti in Brasile e nel mondo. A questi auguri si unisce il Sig. Lello Cotena, che si interessa, contribuisce e promuove questa forma di solidarietà concreta. Il nostro contributo, aggiunge P.

Antonio Rungi, giova per venire incontro alle esigenze materiali e morali di tanti fratelli e sorelle bisognosi.

Da P. Francesco Guerra, c.p., della Comunità dei Passionisti, giungono per P. Generoso e noi tutti gli auguri di trascorrere un santo Natale con la benedizione che il Signore ci doni un felice 2007.

Un santo Natale e un felice Anno Nuovo è questo l'augurio di P. Piero Greco, c.p., della Comunità Passionista di Cirò Marina, che ringrazia di cuore degli auguri e ricambia alla nostra Presidente, a P. Generoso e a tutto l'IMSP invocando ogni benedizione celeste.

Dal Monastero della Presentazione di Tarquinia arrivano gli auguri delle consorelle e dalla Madre Superiora Sr. Margherita, che così si esprime: “Buon Natale e Felice Anno 2007! Grazie per il vostro notiziario nel ricordo reciproco nella preghiera”.

Sia alla nostra Presidente che a P. Generoso ed anche per tutti noi sono gli auguri di Angelina Belloli, che ci ricorda sempre con immutato affetto e prega affinché il Signore doni vocazioni. Il suo ricordo non si limita solo alle sorelle dell'Italia ma anche a quelle dell'estero, che ha conosciuto personalmente. Anche per Girolamo ed Antonietta c'è un pensiero affettuoso e un forte abbraccio fraterno, scrive: “li ho tanto ammirati!”. Grazie Angelina per questo tuo ricordo così preciso e così affettuoso. Anche noi ti ricordiamo, infatti la nostra preghiera quotidiana non ti manca e non ti mancherà mai.

A P. Generoso e di conseguenza a tutto l'Istituto sono inviati dalla Comunità di Bolzano gli auguri più sentiti per un sereno e santo Natale; seguono le firme da Graziella a... Ermanno e Sandra.

Anche la Comunità di Palermo invia auguri a P. Generoso e a tutti noi: le firme da Anna Barrale a... Pina e Angelo.

“Gerusalemme, città di Dio, su di te sorgerà il Signore” - < Pace, Peace, Salam, Shalom, sia Pace su quanti l'amano. Da Alghero per Gerusalemme Gesù nasce ancora>. Il messaggio di Marina recita: “Un ricordo tutto particolare in questo Santo Natale da tutti noi da Alghero”.

Altri auguri da Maria Birago, che invia a P. Generoso i migliori auguri estensibili a tutta la Famiglia Passionista e da Gina Basini che augura sante feste a tutti, anche ai fratelli e alle sorelle della Sicilia.

Concludiamo questo “flash tra noi” con gli inviti ai Ritiri annuali con i primi voti e il rinnovo di questi delle Comunità e dei Gruppi appartenenti alla 1° regione Brasiliana: a Belo Horizonte, nel Centro dell’Istituto in Brasile vi sarà una parte delle Comunità della Regione; l’altra parte si riunirà a Itabuna nello Stato di Bahia. Le Comunità saranno quelle di Belo Horizonte – Salvador – Gruppo Santa Cruz di Formiga - Vitoria in Minas Gerais; in Bahia saranno la Comunità di Itabuna e il Gruppo Lucia Burlini di Jequiè. Le nostre preghiere accompagneranno ambedue gli eventi.

L’ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Giuseppe Betori: “Testimoni della Chiesa Italiana”, Ed. San Paolo.

Si tratta di una vera e propria enciclopedia dei protagonisti della Chiesa italiana. Ne citiamo uno per tutti < David Maria Turolfo >, il cui ritratto è stato elaborato da Monsignor Gianfranco Ravasi.

S. Giovanni della Croce: “Salita del Monte Carmelo”, Ed. Fazi.

Sempre a cura di Mons. Gianfranco Ravasi questa nuova edizione, che risulta semplice e allo stesso tempo ben articolata. Certamente questo testo è uno dei più celebri del misticismo cristiano; rivisitarlo con tale commento ci sembra doveroso segnalarlo.

Mons. Salvatore Nicolosi: “La vita è un dono”, Ed. Nuova Grafica.

Si tratta di un libro che parla dell’esperienza della vita e di quanto questa abbia la sua valenza nell’autunno della vita, fino a definire l’età, che spesso definiamo avanzata, come quinta giovinezza.

La Redazione e la Comunità di Mascalucia prega per l’anima della mamma di Matilde e partecipa al suo dolore per la scomparsa.